

Gran Bretagna e Ungheria di scena al Festival di Cannes

Cinema di evasione
cinema di clausura

Sono stati presentati « L'esspresso di mezzanotte » di Alan Parker e « Una notte molto morale » di Karoly Makk



Dal nostro inviato

CANNES — Terza tappa del Festival di Cannes, e primi segni di fiacca nella sezione competitiva, che ieri ha allineato, dopo la « giornata italiana » di mercoledì, due altre nazioni, Gran Bretagna e Ungheria.

Veramente, anche se battendovi inglesi, *Midnight Express*, ossia *L'esspresso di mezzanotte* (il titolo allude, in gergo carcerario, alla fuga dalla galera), si direbbe un film americano a tutti gli effetti: americano la destrezza di regia, americano l'autore, Alan Parker (alla sua secon-

da prova, dopo *Piccoli grandi*), americano il personaggio reale, William Hayes, la cui storia viene qui raccontata in modo americano, nella matassa, il cast: americano, purtroppo, nel senso peggiore, lo spirito che tutto anima.

William Hayes, omologo, un giovanotto statunitense di modeste origini, una piccola testa ma buona famiglia, si lascia pescare, alla partenza da Istanbul, con indosso qualche chilo di droga. E' condannato a quattro anni; ma, quasi alla vigilia dell'espiazione della pena, questa è tramutata nell'ergastolo. Si fa capire, sebbene non troppo chiaramente, che il poveraccio fugge da vittima sacrificale nella ipocritica ombra tra i governi di Washington e di Ankara, circa i modi e i mezzi della lotta contro il traffico di stupefacenti.

Il nostro trova solidarietà in pochi compagni di sventura, stranieri come lui, subisce bastonature orrende, assiste a nefandezze inimmaginabili, in un clima di deprivazione di violenza. Tenta di evadere, senza esito, insieme con altri: un losco detenuto locale, corrotto e spione. Il denuncia, fin dove tocca il fondo dell'avvilimento. Ma da qui, per un colpo di fortuna, riesce poi a scappare, e si prende pure la sua vendetta sul solito capounguardiano sadico e brutale.

Insomma, succedono proprio « cose turche ». Ma che ciò abbia una certa attinenza con la natura di un regime repressivo e oppressivo, ecco un dubbio che non sembra sfiorare né il protagonista né, quel che è più grave, il regista. I turchi, a loro unanime giudizio, sono brutti, sporchi e cattivi. Tutto qua, che poi l'America di Nixon e del Vietnam (la vicenda si sviluppa dal 1950 al 1975) non fosse a sua volta un modello di democrazia e di rispetto dei diritti umani, nemmeno questa è un'idea che possa affacciarsi alla mente di Parker e soci.

Esemplare grossolano e scontato di « cinema d'evasione », nel doppio significato del termine, *Midnight Express* è di quelli che si dimenticano presto, come la fisiologia dell'attore Brad Davis. Ma nel contanto, per noi italiani, c'è più d'una sorpresa: Gigi Balista che veste i panni di presidente del tribunale, e Paolo Bonaccelli nella parte del malvagio delatore. Il pubblico mini-pensò, dal suo canto, somiglia a Ciccio Ingrassia, ma non è lui le riprese sono state effettuate a Malta, nell'antico Forte di Sant'Elmo).

Cinema d'evasione, cinema di clausura. Il cinema maggiore Karoly Makk, che a Cannes presenta nel lontano 1955 il suo lungometraggio d'esordio, e nel 1971 colse un bel successo con quella che è forse la sua opera più compiuta, *Amore*, ci rappresenta in *Una notte molto morale*, la vita quotidiana d'una casa di « piacere » alla svolta del secolo, e un breve intervallo nella sua sordida, imbellettata monozonia. Tra quelle brave ragazze, guidate da una madame assai materna, viene accolto come pensionante ad affettuose condizioni, uno studente dissipato, ma simpatico. L'opinato arrivo, allo scandaloso indirizzo, della mamma del giovane, proveniente dalla provincia, provoca scompiglio. Tuttavia Madame e compagne sanno far fronte alla situazione, simulando con expertise, ingannevole arte un ambiente familiare casto, rigoroso, irreprensibile, e più tardi coinvolgendo i loro abituali clienti, che sono poi i notabili della cittadina, nell'ambale messinscena.

« Una notte molto morale » deriva da un racconto dello scrittore ungherese ottocentesco Sandor Hunyady; ma spunti analoghi si possono incontrare, ad esempio, in *Maupassant*, e nella ricostruzione dell'epoca sembra di avvertire l'influsso della pittura impressionista, o affine. Eleganza e misura, ironia e delicatezza nel trattare l'argo-



Aggeo Savioli

mento non si possono negare a Karoly Makk: arredamento e costumi, colore e colonna sonora, tutto è curato con assoluto scrupolo; e gli inter-preti funzionano a dovere, inclusa la nostra conterranea Carla Romanelli, che per vie televisive è diventata, nel paese di diambiano, una piccola star; lo spiccio maggiore la ha, comunque, Margit Makay, che impersona magistralmente la vecchia signora di campagna.

Crediamo, però, che il regista cerchi la sua nuova fascia di troppe responsabilità, quando, in sue dichiarazioni, rivela l'interesse attuale di un tema come quello delle « pie-

lose menzogne » pronunciate e accettate in nome di una buona causa. Per tale aspetto, siamo davvero alla più « chiusa » delle metafore. Ciò che vi è di contemporaneo, nella narrazione cinematografica, è piuttosto quanto concerne la condizione di sudditanza della donna nel mondo dei maschi. Se quelle « case », in Ungheria come da noi, sono state « aperte », la prostituzione continua ad essere una realtà e un problema, più rimossi che risolti.

NELLE FOTO: due immagini del film di Karoly Makk « Una notte molto morale »

TEATRO / UNA RIPROPOSTA E UNA NOVITA' A ROMA

Il trasformismo e l'attualità di una denuncia

Al Teatro Tenda torna « Il Mandato » allestito dal Gruppo della Rocca

ROMA — Il *Mandato* di Nikolaj Erdimolov (1902-1970) è tornato a Roma, dove ebbe, nel 1976, largo successo di pubblico e di critica. Stavolta è ospite del Teatro Tenda dove rimarrà fino al 31 maggio. Di questo spettacolo, allestito dal Gruppo della Rocca, che rimase per l'occasione anche nelle sue formazioni, si è parlato più volte su queste pagine nel numero di queste settimane. Ed è opportuno ricordare come, rappresentato da Meyerhold nel 1925, ripreso a Mosca nel 1950, il *Mandato* sia una satira che colpisce in due direzioni, anche se il bersaglio principale sono i piccoli borghesi e i rotolanti del vecchio regime zarista. Punto di partenza (come sarà poi nella *Clavie* di Maialovski) un matrimonio d'interesse, pegno d'alleanza fra due famiglie che incarna quelle componenti sotterranee ma troppo appioppate nel clima creato dalla NRP, della società tutta dalla Rivoluzione.

Perché sua sorella (censurato) possa dare sposa Pavel Guitackin deve farsi comunista, al fine di assicurare una copertura all'importante solidarietà con gli ex arriori Ransodovic. Ma per farsi comunista, occorre la garanzia di altri comunisti o almeno qualche parentela operosa. Insomma, non è facile ottenere la preziosa tessera. Pavel allora si fribbrica da sé un mandato, un « documento » che dovrebbe attestare la sua appartenenza politica.

Nel frattempo le cose si sono impastiate: un lussuoso abito che Costanza Leopoldova, amica di Speranza, la madre di Pavel, sostiene essere un venerabile residuo del guardaroba degli zar, finisce nelle spalle della cameriera Nastia, una ragazza che viene scambiata, dai Ransodovic, per la famosa principessa Anastasia, e la sua rapina è considerata quale sicuro annuncio del ritorno del Romanov. Scoperta la spudolata verità, dopo un'inimmaginabile serie di equivoci, quel piccolo mondo antico temerà, per paura, l'arrivo della polizia; ma poi si accorgerà di trovarsi talmente fuori dalla storia da continuare a essere ignorato, escluso dal suo procedere.

Fuga impossibile tra macchinette di vecchio stampo

All'Albergo successo di « Fuga dell'Ufficiale Contabile » di Carlo Montesi

ROMA — Quale uomo non desidera almeno una volta fuggire? Così anche l'ufficiale contabile ideato da Carlo Montesi, evade, con sogni impossibili, dalla sua condizione di « ufficiale ».

Lo spettacolo di poco più di un'ora, comincia con il risveglio dell'impiegato che, sotto il comando di un teletipo, si appropria di un computer e appare completamente vestito — cappotto e guanti compresi —. Una parvenza di abito, ma poi si scopre lo strano trucco, verso l'ufficiale, non senza aver prima effettuata una breve sosta in un giardino che è anche il nido, per mangiare un panino. E qui cominciano i guai. Il cognome di una signora che fa parte del suo ufficio, il vecchio, qualche altra cosa sulla sua testa.

All'ufficio, nuovi incidenti. Penne sputate, cassetti che non si vogliono aprire e così via. Il nostro uomo in galleria una assurdità e ne provoca l'effetto. Si apriranno da sole, più tardi, quando il suo spuntone per-oro-nagato — ma in tutto lo spettacolo il protagonista parla parole —, il nostro uomo si appropria di un carillon (Ricordi infantili, si affollano nella mente del lettore contabile) rumori di fornici. Lo sottocanto toglie a casa e si mette al sole, sulla strada.

Il sogno, ad occhi chiusi, e ad occhi aperti, si contano. Montesi sulla scena si appropria a ventaglio a ruota libera e allora lussureggianti, il contabile passa da una stanza — la stessa nella quale le all'amore si è, per modo di dire lavato — prima del paese di scultore, poi addirittura una sirena, la quale gli porge una colombella, poi...

La rassegna lascia Taormina
Si trasferiscono a Firenze i premi « David di Donatello »

ROMA — I « David di Donatello » si trasferiscono, da Taormina a Firenze. « Non si tratta né di dirottamento né di divozione », ha detto Paolo Grassi, presidente di fresca nomina del Premio, giustificando il cambiamento di sede per la XXXV edizione con la « crescita » del Festival delle Nazioni e dei « David » stessi.

È questa è la prima novità. La seconda è rappresentata dalla durata: tre giorni, dal 29 giugno al primo luglio per la precisione, dedicati rispettivamente al Premio « Luciano Visconti », al « David Europeo » e, infine, alla premiazione dei vincitori. La cerimonia che si terrà al Piazzale Michelangelo.

A proposito delle votazioni, « è una direttiva, in ordine alle tradizionali e discutibili giurie, permanenti e di pubblico ben selezionato, si è avuta la buona idea di allargare la gamma dei giudici, tastando il polso, con apposite schede, al pubblico che paga nelle sale cinematografiche ».

Firenze, dunque, accoglierà i David, Regione, Provincia, Comune, Azienda di Turismo, Ente Festival, Municipi, con la Rai-Tv, hanno assicurato la loro collaborazione. Proiezioni pubbliche di film dei registi vincitori (il « Visconti » ad Anzani, Wajda, il « David europeo » a Fred Zinnemann) per Giulio verranno effettuate in alcuni cinema, si annunciano lungometraggi inediti di Wajda; spettacoli pure al Teatro romano di Fiesole ed in altre località ed infine, conferenze stampa in Palazzo Vecchio.

È Pare dunque che le parate da « notte delle stelle » siano state, in parte, fortunatamente accantonate. Ed eccoci al lungo elenco dei vincitori della stagione 77-78: tre per tutti i gusti: abbiamo già detto di Wajda e di Zinnemann, i premi « David di Donatello » per gli italiani sono invece andati a Franco Comberi per *In nome del papa re*, Gianni Cucchi Lucari per il *Prefetto di ferro*, Ettore Scola per il regia di *Una giornata partit-*

colare, Mariangela Melato per l'interpretazione del *Gatto*, Sophia Loren per *Una giornata particolare*, Nino Manfredi per l'interpretazione di *In nome del papa re*, Luigi Magni per la sceneggiatura dello stesso film e, infine, Armando Troiani per le musiche di *Mogliamante*.

Fuori d'Italia i « David » sono stati assegnati a Julia Michael Phillips per la produzione di *Incerti tentativi del terzo tipo*, a Ridley Scott per la regia del *Duellanti*, a Herbert Ross per la regia di *Goodbye amore mio*, a Simone Signoret per l'interpretazione della *Vita davanti a sé*, a Jane Fonda per l'interpretazione di *Giulia*, a Richard Dreyfuss per l'interpretazione di *Goodbye amore mio*.

Dalcis in fondo i premi speciali del Consiglio direttivo (rinnoovato) li riceveranno Bruno Bozzetto per il film *Allegro non troppo*, Paolo e Vittorio Taviani per *Padre padrone*, Mikhail Baryshnikov per l'interpretazione di *La parte del leone*, e alla casa produttrice Mosfilm per il film *Partitura incompiuta per pianola meccanica* di Nikita Mikhalkov.

Tre film di Anghelopulos al Cineforum Monteverde

ROMA — Tre film di Theodor Anghelopulos sono al centro del ciclo di proiezioni che comincia questa sera al Cineforum Monteverde (via di Monteverde 57 A, tel. 530271). Riconoscimento di un delitto (in programma il 9 giugno), Giorni del '36 (16 giugno), Giorno del '37 (23 giugno), seconda parte (il 24 giugno). Gli altri film del ciclo sono: *Terra promessa*, Mimi (17 giugno), *Portiere di notte*, di Liliana Cavani (26 maggio); il soprappiù, *Francesca* (12 giugno) e *Scena da un matrimonio* di Ingmar Bergman (30 giugno).

PRIME - Cinema
Italia: ultimo atto?

ITALIA: ULTIMO ATTO? Regia: Massimo Pizzi. Interpreti: Luc Merenda, Marcello Mastroianni, Amedeo Franchetti. Fantapolitica. Italiano, 1977.

Italia: ultimo atto? Non è solo film sulla violenza, ma vuole, a suo modo, proporre il tema del terrorismo oggi in Italia. Racconta, infatti, dell'attentato al ministro degli Interni colpito a morte, insieme con altre otto persone, della scorta di un'auto durante una riunione in cui è stato approvato un piano europeo contro il terrorismo. Dal sanguinoso episodio si dovrebbe scatenare una reazione violenta con susseguente rivolta nelle strade. Ma a Massimo Pizzi, regista del film, interessa soprattutto il drappello di terroristi che dicono di agire per suscitare la sommossa popolare e quindi la guerra civile. Il nucleo in azione, contrastato inutilmente da altri membri dell'organizzazione delinquente, è composto di tre persone: un rapinatore dal mitra facile, nevrotico e complessato, che agisce per danaro, una giovane donna assai viziosa e di ricca origine che si è data

alla « violenza politica » per vendicarsi della famiglia borghese da cui proviene, e un operai di un'industria metalmeccanica di precisione, altamente qualificato che ha, sotto di sé, un nutrito numero di apprendisti. Sarà costui a volere, ad ogni costo, portare a termine l'azione, ma la donna lo farà fuori, e forse morirà anche lei. Il film è tecnicamente assai « grosso ». O'è tutto cerca di mettersi al passo con quei detrattori d'oltralpe del nostro cinema che hanno accusato gli autori italiani, più impegnati di aver « previsto » solo un certo tipo di eversione di destra. Ma qui, lo ripetiamo, non siamo di fronte ad un autore, ma ad un fattore di prodotti: commerciali, donato — e con lui i suoi sceneggiatori — di spiccia lungimiranza e di curiosità per la fantapolitica. Comunque, qualche dubbio devono pur averlo avuto, dato che sopra l'immagine fissa di un'Italia repubblicana, invasa dai carri armati, hanno fatto scorrere una frase « non violenta » di Bertrand Russell.

m. ac.

Tant'è, che qualcuno le cerca nelle boutique

PEUGEOT 104

è invece venduta dal concessionario peugeot al prezzo tecnico di L. 3.806.000

tutti gli accessori, trasporti, IVA, compresi

Effettivamente meriterebbe d'essere esposta nelle boutique. Peugeot 104 nasce da una produzione industriale di alto livello, ma è così curata in ogni particolare che supera l'abilità del vero artigiano. Per questo della Peugeot 104 si dice "...io di più".

Dal motore alla carrozzeria, dal comfort ai servoservizi, dalle prestazioni all'economia. Peugeot 104 ha sempre un "...io di più".

— Motore e cambio monoblocco. 4 ruote indipendenti freni anteriori a disco e ripartitore di frenata e molti altri "io di più" in sicurezza, stabilità, durata.

400 punti di assistenza tecnica Peugeot in Italia un più in garanzia di utilizzo.

154 concessionarie Peugeot un più in assistenza commerciale, finanziaria, tecnica, prove e dimostrazioni.

Nella foto: Peugeot 104 SL La

5 modelli GL - GL6 SL - ZS - ZL 954 - 1124 cc 3/5 porte 4/5 posti

Stilista: Pininfarina

12 mesi di garanzia totale

PEUGEOT
... io di più